

L'INTERVISTA PAOLO MASCARINO PRESIDENTE DI FEDERALIMENTARE

«Alimentare, con il Mercosur export italiano al raddoppio»

Giorgio dell'Orefice



1 di 2



«L'intesa Ue-Mercosur ha, per un Paese export oriented come l'Italia, una enorme valenza economica e politica. Per settori come l'agroalimentare, poi, finora limitati da dazi e tariffe doganali a un ruolo marginale su quei mercati le prospettive sono davvero importanti. Noi stimiamo un raddoppio dell'attuale fatturato in quell'area che dagli attuali 400 milioni di euro potrebbe rapidamente arrivare a 800 milioni». Non nasconde la propria soddisfazione il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino, per il via libera all'intesa tra l'Unione europea e i quattro Paesi dell'America Latina. «I recenti sviluppi geopolitici - aggiunge Mascarino - hanno mostrato come i Paesi del Sudamerica siano influenzati da grandi potenze come Cina e Russia. L'Italia e l'Europa non potevano restare spettatrici rinunciando a un mercato da 300 milioni di consumatori. Parliamo di un'area destinata a essere protagonista dello sviluppo dei prossimi decenni».

In America Latina gli spazi di mercato per il wine and food nazionale sono ancora limitati, significa che ci sono ampi margini di crescita?

Le vendite nei paesi Mercosur attualmente coprono poco meno dell'1% dell'export alimentare made in Italy complessivo e sono per giunta concentrate all'84% nel solo Brasile. Per questo siamo convinti che le esportazioni alimentari possano raddoppiare in pochi anni. E un ulteriore impulso potrebbe venire da una futura adesione

del Venezuela finora è rimasto escluso a causa di una situazione politica del Paese che è stata di forte chiusura nei confronti dell'Occidente. Ma le cose stanno cambiando.

In particolare, quali settori del made in Italy alimentare vede favoriti?

Tutti i nostri settori chiave: dal dolciario al vino, dagli oli e grassi alle conserve vegetali. Senza dimenticare i formaggi e i salumi che attualmente hanno una presenza marginale, molto inferiore alle loro potenzialità e che con l'accordo potrebbero spiccare il volo.

Con i dazi Usa la possibilità di diversificare gli sbocchi appare come una boccata d'ossigeno per le imprese.

Ancora non siamo in grado di quantificare gli effetti dei dazi del Presidente Trump. Nel 2024 il nostro export alimentare è cresciuto del 17,5% e al momento le nostre imprese stimano a fine anno un calo tra il 4 e il 5%. Gli Usa restano, dopo la Germania, il nostro primo paese per export, quindi, per noi è fondamentale mantenere vivo, aperto e attrattivo il canale commerciale americano ma è anche importante diversificare entrando in altri mercati. Per questo dopo l'accordo Ue-Mercosur guardiamo ad altre aree commerciali di interesse strategico, verso le quali favorire accordi di libero scambio. E in prima fila ci sono il Giappone e i Paesi del Golfo Arabo. Dobbiamo intercettare quei mercati dove la cultura alimentare è già simile alla nostra o ci si sta avvicinando. Con le cautele necessarie ad evitare squilibri e concorrenze anomale, il libero mercato ha sempre aiutato ad aumentare la produttività e a creare ricchezza. Viviamo tempi in cui occorre avere coraggio e, se necessario, assumere qualche rischio controllato.

Nel corso del negoziato si è parlato tanto delle possibili minacce sul fronte delle importazioni agricole. Tuttavia, con la riduzione dei dazi arrivano anche opportunità. Ad esempio, costerà meno approvvigionarsi di caffè e cacao. Materie prime strategiche per l'industria alimentare italiana.

Sul fronte delle materie prime, l'Italia è autosufficiente solo per l'ortofrutta, il vino e i prodotti a base di carne avicola, per tutto il resto siamo importatori. L'ultimo Rapporto Ismea sull'agroalimentare italiano 2024 segnala che i principali prodotti alimentari importati dall'Italia sono caffè, olio extravergine d'oliva, mais, bovini vivi, prosciutti e spalle di suini, frumento tenero e duro, fave di soia, olio di palma e pannelli di estrazione dell'olio di soia. Per quanto riguarda il valore delle importazioni di cacao e caffè un mercato libero aperto come quello del Mercosur dovrebbe attenuare i picchi di costo dei nostri approvvigionamenti, riducendo i disagi e rendendo i costi delle materie prime meno proibitivi e più accessibili per l'industria di trasformazione italiana.

L'intesa Ue-Mercosur riuscirà a ripetere i successi dell'accordo Ceta col Canada?

L'accordo Ceta ha permesso la riduzione del 99% dei dazi preesistenti tra gli stati membri dell'Ue e il Canada. Prima dell'accordo la crescita media annua del nostro

agroalimentare nel mercato canadese era del +5,2%. Col via libera al Ceta in cinque anni il nostro export è aumentato alla media del +10,4% l'anno. Esattamente il doppio. L'intesa con i Paesi del Mercosur prevede l'azzeramento o la forte riduzione dei dazi sui prodotti e servizi di oltre il 90% dell'export Ue, un dato simile a quello contenuto nel Ceta. È per questo che come industria alimentare siamo ottimisti, e riteniamo che nell'arco di pochi anni, potremmo arrivare a raddoppiare le nostre esportazioni e certificare così che la firma dell'accordo è stata una scelta effettuata nell'interesse nazionale ed europeo e per il bene del Paese e delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA